

Governo ampio per un'Italia in seria crisi

È difficile capire le logiche politiche dell'Italia. Ci sono 56 partiti, una contrapposizione assoluta fra destra e sinistra con parole violente, anche se nei fatti, per il 90% delle questioni, le loro scelte sono identiche. La settima potenza economica del mondo non riesce a programmare, non dico il futuro, ma nemmeno il presente, e vive di emergenza in emergenza.

I 45 anni della Prima Repubblica avevano governi di facciata. I privati facevano quel che volevano: appalti, aiuti alle industrie e periodiche svalutazioni della lira rovinavano i bilanci pubblici e le famiglie.

Oggi il governo ha meno da offrire: la carta della svalutazione non si può giocare, aiuti alle imprese non se ne possono quasi più dare e, anche se si potesse, mancano i soldi perché, anche in questa fase di tassi non troppo alti (per le medie italiane), il Tesoro deve pagare ogni anno 70 miliardi di euro per gli interessi. Aggiungiamo un maggior debito di 40 miliardi all'anno e gli interessi conseguenti.

La fiscalità si avvicina a quella dei paesi scandinavi: Lombardia, Veneto e Emilia Romagna da sole versano in tasse 410 miliardi. L'economia si lamenta.

Il Canton Ticino si trova alle porte di Milano, vive dell'Italia e si sente coinvolto anche politicamente. Il potenziale economico profuso dall'Italia è straordinario e anche superiore alle cifre ufficiali che traspaiono nell'economia globale. L'Italia ha messo la quinta, e in tutti i settori dell'interscambio è presente nei cinque continenti, con un potenziale ancora da sfruttare totalmente - basti pensare al turismo-.

Ma in Italia si vive male. I conti non tornano nella qualità della vita e in quello che si definisce benessere generale. Cosa è successo?

L'Italia, per restare competitiva con una moneta non più svalutabile, anzi piuttosto cara, ha dovuto mantenere i salari a livelli mediterranei, con una fiscalità che non ha tenuto conto del rincaro della vita. Conseguenze plurime anche per l'economia, stagnazione dei consumi, difficoltà sui mutui, indebitamento della popolazione, calo del risparmio. Il classico stipendio mensile di giovani e operai (1.000-1.100 euro) basta per i primi 15 giorni del mese.

In passato, affascinati dal bipartitismo, abbiamo anche noi guardato con interesse a queste alternanze; ora abbiamo la sensazione che distruggano valore e impediscano - trattandosi di maggioranze risicate - di impostare le scelte necessarie. Quindi, la soluzione che proponiamo ai vicini italiani è quella svizzera: coalizione ampia con molti (ma non tutti) i partiti al governo, perché l'Italia deve chiudere con la politica del passato; il pianeta non perdona, e un calo dell'economia generale, a chi non ha cassa, porta conseguenze immaginabili.

